

In ricordo di Antonio Paolucci

La morte di Antonio Paolucci, ha gettato nello sconforto tutti coloro che amano i nostri Beni culturali, non solo il mondo degli intellettuali, gli ambienti delle Soprintendenze che ha diretto, ma tanti cittadini comuni, ai quali dalle sue interviste, brillanti trasmissioni e impareggiabili lezioni, ha saputo comunicare l'amore per la Storia dell'arte, la bellezza del nostro Paese: "un susseguirsi di Musei a cielo aperto" - diceva - la necessità di tutelarlo e preservarlo per le generazioni future.

Allievo di Roberto Longhi, ha iniziato ad insegnare alle scuole medie. Questa sua prima esperienza deve averlo formato come grande comunicatore e insegnante appassionato, chiarissimo nell'esposizione di concetti, spesso difficili da trasmettere e affascinante; in seguito ha ricoperto tutti gli incarichi attinenti alla tutela del patrimonio artistico italiano: da ispettore a Ministro.

Ho conosciuto Paolucci più di 35 anni fa, I primi ricordi che ho di lui sono legati ai restauri fatti per il Museo civico di Cremona, museo ristrutturato proprio sotto la sua direzione (era allora Soprintendente di Mantova e Cremona), ma soprattutto ricordo i 20 anni durante i quali ho lavorato alla Galleria degli Uffizi, quando in seguito è diventato Soprintendente per Beni artistici e storici di Firenze, Pistoia e Prato, poi Soprintendente ai Beni e alle Antichità culturali della Toscana.

Instancabile studioso, arrivava presto in bicicletta in via della Ninna e se ne andava tardi, quando gli impegni non lo trattenevano altrove. Era solitamente cordiale, affabile con tutti, era disponibile e, quando si aveva bisogno di parlare con lui, lo si trovava sempre. Riusciva a governare la Soprintendenza fiorentina, che pure non era un ambiente facile, con determinazione e garbo. Allora la Galleria degli Uffizi assomigliava a una grande famiglia ricordo che rammentava i nomi di tutti i custodi e non si perdeva una festa di pensionamento del personale. Pur essendo stato Ministro dei Beni culturali dal 1995 al 1996 e docente universitario di Museologia, era una persona umile e schietta con un gran senso dell'ironia. Una volta chiamai il suo onnipotente e sussiegoso segretario, per chiedergli un appuntamento col Soprintendente, mi rispose lui in persona: "sono Paolucci - mi disse - ma se vuole un appuntamento col 'Soprintendente' glielo passo!"

Nel 2005, in occasione dei 500 anni del David Michelangelo, si tenne alla Galleria dell'Accademia una mostra di restauri delle opere della Tribuna: la mostra era gremita di personalità, arrivate con la scorta e le auto blu, a partire dall'allora Ministro dei Beni culturali. Antonio arrivò in bicicletta, con le molle ai pantaloni, per non sgualcire l'abito buono, l'immane sigaro in bocca. Mi fece un elogio per l'enorme pala dell'Allori che avevo restaurato in quell'occasione, davanti alla platea che gremiva le sale, un complimento inatteso, che mi fece arrossire fino alla punta dei capelli.

Da grande storico dell'arte, è stato uno dei pochi che comprendevano appieno il lavoro di restauratore e la valorizzazione dell'opera che si può ottenere da un lavoro ben eseguito. Veniva spesso a vedere i restauri in corso d'opera nei laboratori interni alla Galleria, e aveva sempre una parola d'incoraggiamento per tutti, perché talvolta la nostra professione è ardua e di certi interventi di recupero non si vede davvero la fine.

Ricordo che nel 2005 stavo restaurando il poetico dipinto di Giovanni Bellini *l'Allegoria sacra*: lui venne e si trattenne a studiare l'opera, se ne ragionò insieme, di lì a poco, anche in seguito a quanto emerso con quel restauro, si scrissero una serie di saggi su quel famoso dipinto, tra cui i nostri, saggi riuniti nel libro intitolato ***la Terrazza del mistero*** dato che, senza dubbio, per la figurazione belliniana e il mistero a essa sotteso, resta uno dei dipinti più enigmatici della storia dell'arte. Fu in quella occasione che Paolucci m'illuminò con una frase: 'Signorini lei ora sta qui su questa terrazza vero?' Intuendo quel senso di immersione totale nel dipinto che permette, a noi restauratori, di entrare ed uscire dalla scena delle opere di cui ci stiamo prendendo cura, come se le barriere del tempo non esistessero; poi aggiunse. "la mia professione e la sua sono le più belle del mondo, dobbiamo essere felici e fieri di trascorrere il nostro tempo in mezzo a tanta meraviglia, questo ripaga i tanti sacrifici che si fanno". Era ed è sempre stato così per me, come per lui, che era innamorato della sua professione di storico dell'arte, ma aveva anche una visione ampia e 'politica' di governo della città, spesso prendendosi a cuore spinose questioni di tipo urbanistico o infrastrutturale come la questione Tranvia nel centro storico fiorentino, sempre dando il suo parere autorevole, come se la città fosse una naturale estensione del Patrimonio museale che gestiva e sempre prendeva partito con coraggio, spesso in contrasto con gli amministratori cittadini e regionali, sempre si arrabbiava per il degrado del centro storico, per i bivacchi sui sagrati delle chiese, per il carico eccessivo di un turismo becero e irrispettoso. Partecipava ai convegni che si organizzavano per Italia Nostra: memorabile fu il suo intervento alla discussione della legge sul Governo del Territorio, presentata dall'allora Assessore regionale Riccardo Conti.

Nel 2007 è stato nominato dal Papa Benedetto XVI Direttore dei Musei Vaticani, che ha diretto per una decina d'anni: una carriera fulgida la sua, perfettamente meritata. D'Italia Nostra Firenze era socio onorario, dati i suoi grandi meriti, nei suoi interventi, sempre i più incisivi, raramente scindeva la tutela del Paesaggio da quella dei Beni culturali che riteneva un tutt'uno.

Se n'è andata una persona che sarà per sempre nella memoria e a vanto della storia di Firenze, di Roma e di tutto il nostro Paese.

Mariarita Signorini